

La Repubblica 9 Giugno 2020

Vecchi boss, nuovi rampolli la corsa all'oro delle giocate

C'era un gran fermento nelle famiglie mafiose di Palermo per accaparrarsi uno spazio nel business delle scommesse. Da Porta Nuova a Brancaccio, fino a San Lorenzo e a Belmonte. Non mancavano i contrasti sia per inaugurare le agenzie poi gestite da prestanome sia per recuperare i guadagni del denaro sporco investito. Salvatore Milano, cassiere del mandamento di Porta Nuova che nell'affare d'oro aveva investito 50mila euro, mise in campo la sorella per riscuotere i ricavi. Un'ambasciatrice dal piglio deciso e che, al primo incontro, chiese duemila euro al posto dei mille mensili pattuiti con i Rubino. Il padre di Salvatore Rubino, Giuseppe, arrivò a dire: «Quello ha imparato a far venire qui la sorella, la femmina». Il figlio lo invitò alla cautela, cosciente del ruolo dei personaggi coinvolti: «Non ti venga in mente di dirmi queste cose al telefono. Non mi devi parlare di niente al telefono, non parlo con nessuno». Angela Milano mantenne la sua intraprendenza anche quando i Rubino si mostrarono in difficoltà nei pagamenti per alcuni sequestri. «Tutti siamo combinati male», rispose lei. E l'ennesimo incontro, in un negozio vicino alla stazione centrale, «finì a sciara».

Brancaccio e il corner al Forum

Anche il clan di Brancaccio ha allungato i suoi tentacoli sul business. Anche in questo caso, centrale è la figura del boss Francesco Paolo Maniscalco: una cerniera tra Cosa nostra e le imprese del settore dei giochi e delle scommesse sportive per favorire gli affari dei Rubino. È per questo che incontra Enrico Splendore, uno dei titolari del bar "Splendore" di via Amedeo d'Aosta, grazie anche al contributo di Vincenzo Fiore, nel 2016. «Andiamo a risolvere quella situazione», disse Fiore a Rubino. Dalle indagini è emerso che la cessione del diritto di gioco relativo a un corner nel centro commerciale Forum è stata la contropartita per l'entrata delle reti di gioco della famiglia Rubino nei centri scommesse in cui esercitava la sua influenza Splendore. Che diceva: «A me non interessa il corner, a me interessa che ho risolto una questione e quindi questa è la cosa più importante. L'investimento per i due, tre, quattro negozi che ci deve far fare. Punto». Pochi giorni dopo arrivarono le concessioni della Tierre Game per due negozi a Brancaccio, uno riconducibile a Splendore. E proprio in questa agenzia, il titolare afferma di avere anche il Punto.com per le scommesse illegali: «Ho il numero uno del banco, vecchio stampo. Un banco da 40 anni, lo facevamo già dall'altro lato dove c'era Enrico». Per il corner al Forum sono arrivate alcune grane, legate a un diritto già esistente nella struttura. «Purtroppo al Forum vogliono quello Snai», dice nell'aprile del 2016 Gaetano Terenzio. La soluzione la fornirà Vincenzo Fiore, che riferisce a Terenzio: «Chiama a Enrico. Ho svincolato un corner Snai. Ora vediamo che novità ha».

Vecchi boss a Santa Maria di Gesù.

Per Santa Maria di Gesù nell'affare si affaccia un volto antico di Cosa nostra, Francesco Di Gregorio, imputato nel maxiprocesso e che il pentito Salvatore Contorno legò all'allora capo famiglia Stefano Bontate. Le agenzie di scommesse gestite dalla ditta di Matteo Calascibetta di fatto erano riconducibili a lui. E Di Gregorio aveva rapporti diretti anche con Vincenzo Fiore. Due le agenzie sul territorio: una in via dell'Orsa Minore e un'altra in via Montalbo. Le concessioni, in entrambi i casi, sono state rilasciate dalla Tierre Game. Entrambe le agenzie, hanno appurato le indagini, erano di fatto gestite da Francesco Di Gregorio, che si sfogava con Vincenzo Fiore: «Ogni settimana c'è una novità: 1.500 dalla mia, poi ci sono altri 3.500 fattura Snai, poi un'altra fattura Betsi tremila. Con Eurobet non ne pagavo terminali». E Rubino intanto diceva: «Ex Eurobet, quella grossa, ora è con noi». Le indagini hanno accertato che una terza agenzia, in via Francesco Crispi, ha versato 2.600 euro al boss Maniscalco. Anche questa in mano a Cosa nostra.

San Lorenzo, la ditta di Biondino

C'è un filo che lega il figlio dell'ergastolano di San Lorenzo Salvatore Biondino, Carlo, che già nel 2016 gestiva una ditta di pubblicità con un cugino, all'affare delle scommesse. La Tierre Game e la Gaming management group, il gruppo riconducibile a Fiore e a Rubino, avevano affidato alla Mp pubblicità tutti i lavori di predisposizione di agenzie e corner anche nelle sedi di Milano. È Fiore a dire: «Marco con Biondino quell'altro, quelli che fanno le cose a noi altri». In otto mesi i contatti telefonici sono stati 180. E c'è di più: Biondino, che è incensurato, ha anche lavorato per un periodo in un'agenzia di scommesse di via Isidoro La Lumia della gestione Fiore.

Romina Marceca